

CRONACHE OPERAIE/8

NELLA REGIONE CHE TRASCINA L'EXPORT ITALIANO LA CRISI MORDE IL TESSUTO IMPRENDITORIALE E CRESCE L'ALLARME SOCIALE. A PARTIRE DAL PIÙ GRANDE CENTRO INDUSTRIALE

RINALDO GIANOLA
INVIATO A MESTRE

I fantasmi di Marghera

Il futuro: industria o Palais Lumière?

Ogni volta che si torna a Marghera ne manca un pezzo.

Aziende che chiudono, imprenditori in fuga, lavoratori sbattuti in cassa integrazione e licenziati. Sarà pur vero che la nostalgia non è più quella di un tempo e che non bisogna esser troppo sentimentali nel ricordare un glorioso passato industriale, di lavoro e di democrazia perché si rischia di apparire patetici nella stagione dei tecnocrati, dei bocconiani al governo. Però qualcuno, prima o poi, dovrà pur spiegare dove sono finiti migliaia di posti di lavoro, dove sono scappate le multinazionali che avevano giurato fedeltà eterna, chi ha buttato al vento un enorme patrimonio di competenze, ricerca, innovazione.

Adesso ci vuole un po' di modernità, bando ai rimpianti, basta lamenti. Il futuro? Il futuro di Marghera, che occupa ancora circa 14mila addetti, non sono più la chimica, la cantieristica, l'energia e quegli operai unti e sporchi così fuori moda. Il Palais Lumière ci salverà, la torre delle luci del francese Pierre Cardin cambierà il destino dello storico polo petrolchimico, vigilerà su Venezia, guarderà dall'alto pure il glorioso San Marco e metterà la parola fine sul secolo industriale avviato dal conte Giuseppe Volpi con i finanziamenti della Banca Commerciale. Il palazzo dell'archistar costerà 2,1 miliardi di euro, composto da 3 torri di 66 piani, sarà alto 250 metri. Il governatore veneto, il leghista Luca Zaia, grande esperto di prosecco, ha paragonato l'architetto novantenne Cardin a Lorenzo il Magnifico.

Che si possa discutere seriamente di questa specie di luna park, di un investimento di tale dimensione destinato a oltraggiare Venezia, per dare una risposta alla desertificazione industriale e occupazionale, è un segno della decadenza culturale e politica delle nostre classi dirigenti. Sembra che, di fronte alle emergenze sociali ed economiche di un Paese impoverito e indebolito dalla crisi, imprese e amministratori abbiano avviato una gara a chi le spara più grosse. Eppure c'è davvero qualcuno che crede al Palais Lumière, con centri commerciali, appartamenti di lusso, cinema e megastore, come alternativa all'industria, alla ricerca, al porto, alle fabbriche. C'è chi pensa, anche in una parte del sindacato oltre che della politica, di trasformare Marghera in un immenso parcheggio, in un porto per gli yacht dei miliardari russi e arabi, la porta di accesso a Venezia, con alberghi e tapis roulant sul Ponte della Libertà, per avvicinare i turisti alla città più bella del mondo.

Tutto questo, compresa la campagna pubblicitaria progressista dei Benetton preoccupati per la disoccupazione giovanile mondiale e pronti a selezionare generosamente un centinaio di belle idee, fa a pugni con una realtà durissima, che impone sacrifici e umiliazioni a una grande massa di lavoratori, alle loro famiglie, che riescono a sfondare il video, a raccogliere l'attenzione dell'opinione pubblica, solo quando compiono qualche gesto eclatante, quando rompono il galateo delle battaglie

...
Il palazzo delle luci di Cardin costerebbe oltre 2 miliardi di euro. Dovrebbe dare una nuova vocazione a Marghera

IL POLO INDUSTRIALE

...
Sono circa 14mila i lavoratori di Marghera. Tra i grandi gruppi: Eni, Enel, Fincantieri, Alcoa, Finmeccanica

sindacali.

«Noi siamo come i fantasmi, nessuno ci vuole vedere e ogni tanto siamo costretti a farci sentire, ad affermare che esistiamo perché il nostro lavoro, il nostro futuro non possono morire così» afferma Nicoletta Zago, 47 anni, di Mestre, dipendente della Vinyls. È diventata un volto noto perché conduce, con i suoi colleghi, una lotta pluriennale per la sopravvivenza. È salita con

Alessandro Gabarotto e Lucio Sabadin sul campanile di San Marco, nel centro di Venezia. «Questa volta abbiamo fatto il botto, ne ha parlato tutto il mondo» raccontano, «perché ai veneziani non puoi toccare il campanile: dopo due ore che eravamo su è arrivata la convocazione al ministero dello Sviluppo per martedì prossimo, abbiamo avuto la solidarietà del sindaco. Sono anni che lottiamo per il posto di lavoro, lavoriamo per mantenere in sicurezza gli impianti anche oggi, tre turni di otto ore, ma da cinque mesi non prendiamo un centesimo».

C'è un senso di delusione, di amarezza anche nel momento in cui ci si può godere una piccola conquista, una vittoria, com'è un incontro al ministero. Argomenta ancora Nicoletta: «Sono 25 anni che lavoro al Petrolchimico, sono una cittadina di questo Paese, pago le tasse e vorrei che di fronte al dram-

...
I lavoratori della Vinyls sono stati convocati per martedì al ministero dopo esser saliti sul campanile di San Marco



...
70 milioni

Ore di cassa integrazione in Veneto a settembre 2012 (+9,7% su settembre 2011)

...
80 mila

Posti di lavoro tagliati in Veneto dal 2008 in poi. 152 mila i disoccupati oggi

...
41.9%

Percentuale di giovani disoccupati e inattivi in provincia di Venezia

ma, perché di questo si tratta, di lavoratori buttati fuori, presi in giro, ci fosse qualcuno capace di ascoltarci e di contribuire assieme a noi a una soluzione. Perché dobbiamo andare sui tetti o sul campanile di San Marco? È tutta una follia».

Nella storia della Vinyls, da tre anni gestita da due commissari straordinari che l'altro giorno hanno incontrato i lavoratori per illustrare la riforma delle pensioni del ministro Fornero..., c'è davvero qualche cosa di folle. Spiega il segretario della Camera del Lavoro, Roberto Montagner: «Larga parte del tessuto industriale del Nord Est ha come prodotto base il PVC, le aziende lo cercano e lo acquistano in tutte le parti. La Vinyls produceva un PVC di alta qualità, riconosciuto da tutti. Ma da tre anni non si fa nulla e le aziende del Nord Est vanno a comprarlo in Germania quando potrebbero prenderlo qui, a casa. Ma non è l'unico caso incomprensibile. Il problema è che se non si guarda complessivamente ai problemi di Marghera, se non si mette in campo una politica industriale organica e coerente non si va da nessuna parte. Non si può risolvere un caso alla volta, né dobbiamo intervenire solo quando le aziende hanno già chiuso. Bisogna muoversi prima, superare la pratica dei due tempi, prima chiudo la fabbrica e poi eventualmente trovo la soluzione che non si trova quasi mai». Ma i partiti, la politica cosa fanno? «I partiti sono come i barellanti, arrivano quando bisogna portar via i morti o i feriti», sintetizza Montagner.

L'emergenza occupazionale deriva non solo dalla recessione profonda di questi anni, ma anche dal fatto che ormai non si investe più. Non ci sono nuove iniziative imprenditoriali. Restano i

...
Gli ultimi sono gli operai del Bangladesh: lavoriamo sulle navi con la lana di vetro, gli italiani non fanno più questi lavori



Industria e lavoro. A sinistra manifestazione per il rilancio della chimica, in mezzo il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni sul campanile di San Marco con i lavoratori Vinyls, a destra il progetto del Palais Lumière dell'architetto Pierre Cardin